

CUSTODIRE LA GIOIA

Qoelet è stato falsamente considerato un libro oscuro, pessimista, scoraggiante, che intristisce l'uomo e lo priva di ogni speranza. Al contrario, è il libro della serenità, che spinge ad amare la vita e a trovarne il senso nel non senso. Tutto è hebel, aria, vento che non si può catturare. Ed è l'unica, meravigliosa, certezza, che uccide la presunzione e apre alla gioia, dono di Dio che insaporisce ogni istante della nostra breve esistenza. «Chi è come il saggio? Chi conosce la spiegazione delle cose? La sapienza dell'uomo rischiara il suo volto, ne cambia la durezza del viso» (Qo 8,1). Davanti al saggio si dispiega il senso dell'esistere: ogni cosa è hebel e ha il gusto del vento. Miopi sono gli occhi dell'uomo, impossibile guardare oltre il suo minuscolo orizzonte. Ma l'incapacità di capire non spinge il suo cuore alla rassegnazione, né riga le sue guance di lacrime. Non ribellione ma affidamento, nella totale consapevolezza che Dio è nei cieli ed egli è sulla terra (cfr Qo 5,1b): «I giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio, anche l'amore e l'odio; l'uomo non conosce nulla di ciò che gli sta di fronte» (Qo 9,1b). Allora si distendono i suoi lineamenti, spariscono le rughe, si addolcisce lo sguardo e una luce lo inonda (cfr Sir 13,25;19,26). Un nuovo sguardo si poggia sul mondo, la storia, il passato, il futuro. Stolto è ritenere che i tempi antichi siano stati migliori del presente (cfr Qo 7,1a): è una stupida e traditrice denigrazione dell'oggi, per rifugiarsi nell'ingannevole memoria di un passato che la distanza temporale tinge di rosa; è il sogno di un'età dell'oro, sempre rimpianta e mai esistita, che pare addolcire ogni pena vissuta, lenire ogni dolore sofferto, cancellare ogni dubbio che attanaglia. Ma Qoelet apre un'altra prospettiva: «Osserva l'opera di Dio: chi può raddrizzare ciò che egli ha fatto curvo? Nel giorno lieto sta' allegro e nel giorno triste rifletti: Dio ha fatto tanto l'uno quanto l'altro [...]. È bene che tu prenda una cosa senza lasciare l'altra» (Qo 7,13-14a.18a). La vita è impastata di sorrisi e pianti: entrambi vanno accolti come dono di Dio, perché l'aut aut non è del sapiente, egli prende questo e quello. E si apre alla contemplazione del mistero che non si svela, ma che consente di "vedere", alla stregua degli incantevoli versi di Dante: «Nel suo profondo vidi che s'interna, / legato con amore in un volume, / ciò che per l'universo si squaderna: / sostanze e accidenti e lor costume / quasi conflati insieme, per tal modo / che ciò ch'i' dico è un semplice lume. / La forma universal di questo nodo / credo ch'i' vidi, perché più di largo, / dicendo questo, mi sento ch'i' godo» (Paradiso XXXIII, 85-93). Sembra strano, ma è l'accoglienza della vita con tutte le sue contraddizioni che genera la gioia, linfa dell'esistere di cui il saggio si abbevera. «Ecco quello che io ritengo buono e bello per l'uomo – prosegue Qoelet – è meglio mangiare e bere e godere dei beni per ogni fatica sopportata sotto il sole, nei pochi giorni di vita che Dio gli dà. [...] Inoltre a ogni uomo, a quale Dio concede ricchezze e beni, egli dà facoltà di mangiarne, prendere la sua parte e godere della sua fatica: anche questo è dono di Dio» (Qo 5,17-18). Il saggio è così invitato ad amare l'hebel, il vento, come fonte di vita; risuona come un'eco il Cantico di Francesco: «Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere [...] per lo quale alle tue creature dai sustentamento». Su questa scia Qoelet esorta: «Mangia con gioia il tuo pane e bevi il tuo vino con cuore lieto [...] Godi la vita con la donna che ami per tutti i giorni della tua fugace esistenza che Dio ti concede sotto il sole» (Qo 9,7a.9a). Si dilegueranno le nubi che oscurano la vita e nitido si mostrerà il cielo a ogni uomo che vive sotto il sole: «Egli infatti non penserà troppo ai giorni della sua vita, poiché Dio lo occupa con la gioia del suo cuore» (Qo 5,19).